

*Il tempo
passa, i mesi
diventano
anni: due,
tre, quattro
cinque.*

da p.21 → Finalmente, dopo una settimana, LEI ritorna. Un po' pallida e sofferente, ma non come la prima volta. Si è subito sistemata sul divano e io ho ripreso il mio posto al suo fianco. E guai a chi prova a disturbarla!

Ha dolori forti, a volte di notte rimane sveglia per ore, in silenzio, aspettando che passino. Quando proprio non ce la fa più, prende una pastiglia. Ogni tre o quattro giorni torna all'ospedale e una volta rientra con la faccia cupa, parlando di *referto istologico e infiltrazioni maligne*. Sembra un déjà-vu, la replica di quello che è successo due anni fa.



La ripresa è lenta: LEI rimane quasi sempre sul divano, fa fatica a stare in piedi e a camminare, le fa molto male l'inguine. Ancora visite ed esami e una parola nuova: *linfocele*, una bolla di liquido nella pancia; LEI lo chiama "la palla".

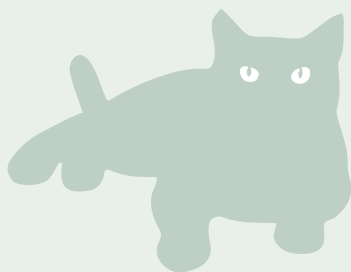
Con il passare del tempo, un po' alla volta, i dolori si riducono, e LEI ricomincia a stare seduta e a camminare. Un giorno torna a casa tutta contenta perché non ha più il tubicino sul petto: ora è tutto molto più normale.

Ricomincia la giostra dei controlli trimestrali: tensione, paura e poi sollievo: una volta, due, tre. Poi l'intervallo si allunga un po', a quattro mesi, poi cinque e infine sei.

Il tempo passa, i mesi diventano anni: due, tre, quattro cinque. LEI e LUI sono ancora qui, la MADRE invece un giorno ha fatto la valigia e non è più tornata. L'ho sempre detto, io, che le valigie sono pericolose. Infatti adesso ogni volta che ne vedo una mi spavento e cerco di infilarci dentro, per essere sicuro che LEI non se ne vada senza di me. Perché non si sa mai.

È compito mio vegliare su di LEI, anche se sono vecchio e zoppico. Sarò sempre pronto al suo fianco, quando avrà bisogno di me, fino a che avrò orecchie per sentirla, occhi per vederla, zampe per raggiungerla, pelo per riscaldarla e baffi per farle il solletico. Fino a che avrò cuore per amarla, le mie fusa saranno la sua ninna nanna.

Io sono il Custode. ▣



[La versione integrale del racconto è disponibile sul blog dell'autrice - <https://miasorriso.blogspot.com/2013/10/il-custode.html>]

Disegnare *startup* per la sostenibilità

Democraticamente con il coinvolgimento attivo dei cittadini

Dietro l'abitudine di non far scorrere l'acqua mentre laviamo i denti, ci sono almeno tre rubinetti da aprire e li ha indicati Enrico Giovannini (*vedi pagina 4*) nell'intervista in apertura: uno riguarda il nostro sguardo verso l'ambiente, un altro l'attenzione all'economia e la cura ad evitare uno spreco, il terzo il sentirsi parte di una comunità. Una quarta considerazione è suggerita da Marco Geddes (*vedi pagina 6*): ambiente, economia e società non possono fare a meno di un'attitudine alla sobrietà, alla diffidenza nei confronti dell'eccesso. Intendiamoci: la sobrietà non andrebbe intesa come una rinuncia ma come una scelta, qualcosa di connotato a uno sguardo capace di *disegnare* un domani che leghi saldamente la crescita economica al progresso civile, lo sviluppo a un maggiore benessere e una migliore e più equamente distribuita qualità della vita.

Disegnare: è una parola bellissima ma va usata con cautela e, soprattutto, con parsimonia. Non appartiene al nostro vocabolario e noi italiani la usiamo con leggerezza, ha avvertito il grande architetto Mario Bellini in un'intervista a *la Repubblica*. L'abbiamo resa una parola magica "che oggi funziona per vendere una casa o un quartiere, un vestito o un'auto" ma nel disegno - ancor più nel design - c'è invece un vero progetto. Un'idea che risolve un problema, e quanto più capace sarà il progettista di semplificare e rendere sostenibile la soluzione immaginata, tanto maggiore sarà il successo del suo disegno.

Ottenere mattoni dalla polvere di marmo che ostacola il flusso di un fiume, produrre carta dalle alghe che infestano un tratto di mare, creare tessuti dai materiali di scarto delle arance o sampietrini dai rifiuti, pescare con reti a maglia larga per non impoverire la riserva marina: cinque esempi di attività imprenditoriali di successo. Esemplarmente sostenibili. Dietro, c'è sempre uno *startup* nel senso stretto della parola: un nuovo *avvio*, in qualche caso un ri-avvio come ripensamento di inefficienze e scelta in favore del cambiamento. Una nuova partenza che valorizza le risorse e combatte gli sprechi che, come recita un modo di dire comune, sono sempre il risultato del fallimento di un progetto.

Startup è qualcosa che nasce dal basso, dalla competenza di un gruppo di giovani o dall'esperienza di chi è già avanti negli anni. Sono necessariamente frutto di intelligenza, entusiasmo e partecipazione: il quinto rubinetto è dunque quello della democrazia, ed è solo con il coinvolgimento attivo dei cittadini nel ripensare e mettere mano alla società e all'ambiente in cui viviamo che potranno essere immaginate soluzioni davvero sostenibili.

Luca De Fiore

*Lo spreco
è il fallimento
di un progetto.*

